

## ECONOMIA &amp; LAVORO

## L'Imputato

Paul Wolfowitz, presidente della Banca Mondiale accusato di aver favorito la promozione della sua amante Shaha Riza, ha detto di non aver alcuna intenzione di dimettersi. Anzi ha denunciato «accuse false sul conflitto d'interessi» e una «campagna di calunnie» ai suoi danni



## SUPERENALOTTO, LE VINCITE OLTRE I 200 MILIONI DI EURO

Nei primi quattro mesi dell'anno la raccolta del SuperEnalotto ha toccato quota 685 milioni di euro, un dato che in prospettiva conferma l'andamento del 2006, che si è chiuso con incassi per 2 miliardi. Da gennaio ad aprile le vincite hanno superato i 200 milioni di euro, pari al 29,3% di quanto raccolto. Ad aprile la raccolta è stata pari a 166,5 milioni, mentre le vincite si sono attestate a 41 milioni, pari al 24,6% di quanto giocato.

## AEREI. CONTINUA LA CRESCITA DEL TRAFFICO PASSEGGERI

È continuata in marzo nel mondo la crescita del traffico passeggeri per le compagnie aeree: secondo i dati resi noti dall'Associazione Internazionale del Trasporto Aereo (Iata) la domanda internazionale passeggeri è salita del 7,8% in marzo, rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Il coefficiente di carico è inoltre rimasto alto al 76,4%. La domanda del traffico merci internazionale è invece cresciuta del 2,3%.

## Telecom, agli spagnoli poteri di veto e strategici

Telefonica avrà un peso importante. In Borsa giù Pirelli e Telecom. La Consob chiede chiarimenti

di Bianca Di Giovanni / Roma

**CONQUISTADORES** Un diritto di prelazione sulla vendita di azioni Telecom e diritto di veto in alcune decisioni di modifica dell'azionariato, politica dividendi e disinvestimenti. Questi i pilastri su cui Telefonica ha fondato il suo ingresso nella Penisola, pagando

un prezzo più alto dei «controllori» italiani. La notizia è spuntata nel primo giorno utile per la prova di Borsa, dove l'accordo Telco ha subito una mezza bocciatura, con il titolo che ha ceduto il 2,25% a 2,21 euro. Anche se tra gli investitori c'è attesa per il nuovo vertice e sull'eventuale ingresso della pattuglia italiana con l'aumento di capitale di 900 milioni. Ma non sono in vista ingressi «pesanti»: l'ipotesi Mediaset - Colaninno sarebbe fuori gioco.

Comunque per ora ci sono le «novità» spagnole. Cesar Alierta ha deciso di sborsare 2,3 miliardi per conquistare una quota di minoranza di Olimpia: il 48% della scatola che controllerà il 23,5% di Telecom. Una bella somma, vista la catena. Tutti in questi giorni si sono chiesti il perché: non bastano le sinergie, non basta il grande affare in Brasile, dove con Tm Brazil a questo punto gli spagnoli non hanno più rivali (scampato pericolo con il messicano Slim). Ieri, nel documento inviato da Telefonica il 28 aprile alla Consob spagnola, si è capito meglio: il ruolo dell'ex monopolista iberico non è affatto di secondo piano. Anzi, sembra presagire (con quel diritto di prelazione) un secondo tempo in cui Alierta potrà avere lo scettro del comando, come non a caso ieri pronosticava il Financial Times («la presa di controllo è certamente l'obiettivo finale»).

«Con questa operazione - si legge nel comunicato di Telefonica all'Autorità di mercato - Telefonica rafforza le relazioni con Telecom

Italia, compagnia con cui ha già stretto accordi di collaborazione in Germania, e consolida la propria posizione in Europa e America. Anche se la gestione delle due società resterà autonoma e indipendente: i due consiglieri di amministrazione Telecom espressi da telefonica si asterranno dal voto nelle riunioni degli organi sociali con all'ordine del giorno decisioni riguardanti paesi in cui entrambe le compagnie sono presenti». Dopo le rivelazioni di Madrid, la Consob avrebbe chiesto nuovi chiarimenti agli attori del riassetto, cioè Generali, Mediobanca, Intesa Sanpaolo e Sintonia, holding della famiglia Benetton. La ricchezza sarebbe scaturita anche dal fatto che nel comunicato congiunto diramato due giorni fa non si menziona proprio il diritto di veto e di prelazione di Telefonica. Infine, il laconico commento di America Movil: «Per noi non c'erano più le condizioni adeguate per raggiungere un accordo». Quanto alla prima seduta di Borsa, è stata un Calvario: aperta in terreno positivo, è seguito poi un arretramento continuo. Finale negativo anche per Pirelli (-0,97 a 0,92 euro). Come mai? La retroscena si lega in parte al venimento dell'appel speculativo, visto che l'accordo era ormai scontato. «A questo punto il mercato aspetta di capire bene quali saranno i nuovi manager - commenta Gianluca Verzelli (Bnp Paribas) - e di conoscere le linee guida del piano industriale». Il bilancio del mese resta comunque positivo, con

Ancora polemiche nel mondo politico sul ruolo del governo mentre si attendono le mosse di Telco

un +3%. Un segnale positivo però c'è: vola Telecom Italia media. Il mercato scommette sul rilancio delle Tv (La7 e Mtv): evidentemente Tronchetti le ha tenute imbrigliate, visto l'unico competitor in campo. Se il mercato è freddo, resta «caldo» il fronte politico, preso di mi-



Marco Tronchetti Provera guida il nuovo gommone Pirelli Foto Ansa

ra dalle esternazioni di Marco Tronchetti Provera. E parla di «banche amiche di Prodi» (Cicchitto) e di «lottizzazione» (Jannone). Mentre dalla maggioranza c'è un generale via libera all'operazione. Anche se a questo punto l'Italia dei valori spinge per una revisione della legge Draghi e Anto-

nio Di Pietro aspetta di vedere il piano e soprattutto gli investimenti. Clemente Mastella considera «importante averne salvaguardato l'italianità». «Il governo mi è apparso vigile - dichiara il ministro della Giustizia - Se Tronchetti conosce fatti che io non conosco, li denunci».

so. Oggi credo che il messaggio sia passato». Ma è proprio una punta: «Se guardiamo ai risultati ottenuti, per il bilancio Pirelli l'avventura Telecom non valeva certamente la pena - prosegue infatti l'ex numero uno di Telecom - Il bilancio finanziario è negativo, quello professionale e industriale è positivo». «Pirelli ha dato la possibilità al paese di avere in un settore strategico un'azienda sana, una delle più importanti. Ha contribuito a costruire una gran bella azienda, che non a caso ha suscitato l'interesse dei maggiori operatori del comparto». E adesso, con la cordata italo-spagnola, che cosa succederà? Come lo vede Tronchetti il futuro di Telecom? E quello di Pirelli? È ottimista su tutto. «Quello concluso per Telecom - dichiara - è un accordo nuovo, che creerà valore. Penso che i nuovi associati possano dare supporto al management per portare avanti un progetto che è uno dei più avanzati d'Europa. È la prima volta, infatti, che due società nel campo delle telecomunicazioni si avvicinano tanto. Terremo - aggiunge confermando quanto già dichiarato - in portafoglio la nostra quota in Telecom del 1,36% per valorizzarla».

## HANNO DETTO

**Bertinotti**  
È stato evitato il peggio, la presenza italiana serve per il futuro

**Bonanni**  
La soluzione è incoraggiante, ora vedremo cosa farà il management

**Monaco (Ulivo)**  
Tronchetti è sfrontato dica perché c'era una centrale spionistica in Telecom

## Tronchetti Provera pensa di essere una vittima del sistema

«Troppe interferenze in questo caso». La moglie Afef: «Potremmo andare all'estero», forse a Londra

di Laura Matteucci

**ACCUSE** Non fa nomi, ma il suo è un lamento a 360 gradi. «Nel mondo delle aziende che sono state di Stato è difficile fare gli imprenditori, perché la privatizzazione è avvenuta, come per il bipolarismo, con poca convinzione, non è concepita come un processo che porta più ricchezza al paese. Il mondo politico considera Telecom, ancora, un po' come un'azienda di Stato». In altre parole: «In aziende come Telecom

che hanno rapporti radicati con lo Stato le scelte strategiche, che dovrebbero essere libere scelte per massimizzare valore e servizio ai cittadini, vedono invece molti interventi. Questo è un mondo che va verso alleanze internazionali e necessita flessibilità nel decidere le strategie». Il presidente di Pirelli, Marco Tronchetti Provera, adesso che per Telecom *les jeux sont faits* parla e accusa. Oggi è a Santa Margherita Ligure, domani chissà. Perché sua moglie, Afef Jnifen, dopo aver sottolineato che «sono stati sei anni molto difficili», aggiunge: «Ora che è finita, non è detto che io e Marco non ci trasferia-

mo all'estero». Possibile meta, Londra, dicono i meglio informati. Tronchetti ha già negato l'intenzione di espatriare, ma è chiaro che si può sempre cambiare idea se la moglie insiste. E, nel frattempo, snocciola la sua verità. Che in sostanza lo fa apparire come una vittima del si-

«Ho sottovalutato il peso della disinformazione e i rapporti con la politica»

stema, anche se lui boccia la definizione. Comunque, parla di una «pressione mediatica negativa», giunta a «vere e proprie alterazioni della verità», che ha caratterizzato la vicenda Pirelli-Telecom. «Si è parlato di debito insostenibile, di intercettazioni che in realtà non c'erano, di investimenti mancati. E invece l'azienda era sana ed è una tra le più competitive in Europa. Si è cercato - continua - di coinvolgere moltissimo la mia figura, arrivando a vere e proprie alterazioni della verità. Ora tutte le ordinanze della magistratura mostrano le cose come stanno, vedremo il risultato finale». Giusto una punta di autocritica:

«Ho sottovalutato la forza della disinformazione, da un lato, e dall'altro forse non sono stato capace di informare bene la politica, che pensava ancora alle telecomunicazioni degli anni '80 e '90. Ci ho provato ma non sono stato capace di far capire che oggi è un mondo totalmente diver-

«Pirelli guarderà con entusiasmo tutte le possibilità di investimento senza fretta»

so. Oggi credo che il messaggio sia passato». Ma è proprio una punta: «Se guardiamo ai risultati ottenuti, per il bilancio Pirelli l'avventura Telecom non valeva certamente la pena - prosegue infatti l'ex numero uno di Telecom - Il bilancio finanziario è negativo, quello professionale e industriale è positivo». «Pirelli ha dato la possibilità al paese di avere in un settore strategico un'azienda sana, una delle più importanti. Ha contribuito a costruire una gran bella azienda, che non a caso ha suscitato l'interesse dei maggiori operatori del comparto». E adesso, con la cordata italo-spagnola, che cosa succederà? Come lo vede Tronchetti il futuro di Telecom? E quello di Pirelli? È ottimista su tutto. «Quello concluso per Telecom - dichiara - è un accordo nuovo, che creerà valore. Penso che i nuovi associati possano dare supporto al management per portare avanti un progetto che è uno dei più avanzati d'Europa. È la prima volta, infatti, che due società nel campo delle telecomunicazioni si avvicinano tanto. Terremo - aggiunge confermando quanto già dichiarato - in portafoglio la nostra quota in Telecom del 1,36% per valorizzarla».

**PAROLE E DEBITI** Interviste a tutta pagina, presente in tutti i tg: e poi Tronchetti Provera protesta contro «una campagna mediatica negativa»

## La verità del «grande timoniere» a reti unificate: colpa di politica e giornali

di Oreste Pivetta

Colpa dei giornali. Anche Marco Tronchetti Provera, recitando la parte del grande imprenditore tradito dalla cattiva politica, non riesce a evitare il banale vittimismo. Convoca i giornalisti a Santa Margherita Ligure, va in onda a reti unificate su tutti i telegiornali, abbronzato, con maglione cashmere da grande timoniere, e racconta che ci sarebbe stata «nei confronti di Telecom una campagna mediatica negativa». Non riuscendo o non volendo capire dove nascono i suoi guai, s'inventa l'ostilità dell'opinione pubblica: «Ho sottovalutato la forza della disinformazione». Un coro di calunnie: la sintesi della sua autodifesa è

facile quanto è facile dedurre l'inconsistenza, proprio nel giorno in cui due tra i più prestigiosi quotidiani italiani gli dedicano pagine di intervista, dandogli modo di esprimere tutto quel che crede, secondo un teorema che di certo lui non è mai riuscito a dimostrare: che cioè in Italia non si può fare impresa perché la politica non rinuncia al controllo e la stampa organizza i più diversi e contrapposibili appetiti. Un paese di voraci politici e di vendutissimi gazzettieri. Ovviamente potrebbe colpire nel segno: qualunquismo e demagogia s'aggrappano pure a qualcosa di reale, ad esempi clamorosi che non mancano mai, a lobbies e a sudditanze (generalmente a vantaggio di chi, come Tronchetti, il potere lo ma-

neggia). Ovviamente Tronchetti dovrebbe tenere conto di altre «realità», una generalissima che riguarda l'intero sistema dei rapporti tra impresa e politica, le altre che riguardano solo lui e l'azienda. Nel primo caso Tronchetti Provera dovrebbe ricordare la reciprocità dello scambio: non c'è imprenditore co-

La versione dell'ex padrone Ma a bocciarlo è stato il mercato che adesso invoca

si nobilmente autonomo da rinunciare all'aiuto statale (ascoltiamo magari la voce di Confindustria). Le dichiarazioni di indipendenza rasentano la comicità: nessuno fa sé e qualcosa, per avere, dovrà pur concedere. Le questioni «personali» metterebbero in imbarazzo chiunque: è stato Tronchetti a mettersi in un mare di debiti, è lui purtroppo ad aver vissuto Telecom all'epoca degli spioni. Non sarà stato lui ad organizzare gli «spioni» e lo spionaggio (anche nei confronti dei suoi dipendenti), ma non è colpa nostra se era lui, all'epoca, al vertice dell'azienda e se quindi qualche responsabilità (forse solo di mancato o scarso controllo, visto che era l'azienda a pagare) inevitabilmente gli tocca. A chi si repu-

ta il «primo tra i primi» non si perdono certe disattenzioni. Così come non si possono perdonare i debiti. Tronchetti Provera non è stato bocciato da una congiura ostile di politica a mezzo stampa, ma dalle difficoltà di Telecom, dalle incongruenze dei suoi piani industriali, dalla sua vocazione a vendere... A bocciare Tronchetti Provera è stato il «libero mercato», che tanto invoca e che tanto idealizza adesso. Si fosse presentato con i conti a posto, non si sarebbero scomodate le banche. Affermare che «questo è un Paese che vede in modo anomalo l'imprenditore... oppure lo concepisce come valido solo se subalterno» è un infelice pregiudizio smentito da migliaia di colleghi di Tronchetti, grandi o piccoli, nobili

o meno nobili. Quando si pretende di comandare un'azienda come Telecom (lasciando in disparte la questione «noccioline dure» o «scatole cinesi») si dovrebbe riconoscere con senso responsabilità che si sta mettendo mano alla prima e vitale azienda nazionale. Perché la politica non dovrebbe preoccuparsi se i conti ballano? Tronchetti, in riva al mare, accusa questa politica di considerare «un'anomalia Telecom gestita da gruppi privati». Sarebbe un'anomalia se non si preoccupasse della debolezza strutturale di una azienda strategica per il Paese. Telecom non è una fabbrica di gelati ed è molto di più della Fiat, che la strada giusta l'ha ritrovata da sé, senza svendite a favore della «famiglia».